

Degni di nota

Karajan stralunato tra i baci del cinema

Quirino Principe

A titolo personale, confessiamo che la personalità artistica e professionale di Leone Magiera ci ha viziati con la sua generosa sovrabbondanza. L'uomo difficilmente si colloca in una specifica categoria del far musica dal momento che egli le esercita e le possiede tutte. Anche altri musicisti, per esempio quelli che amano dire di sé «noi musicisti...», sono difficilissimamente collocabili, ma poiché, all'inverso, di quelle categorie professionali essi non né padroneggiano né esercitano alcuna. Così, Leone Magiera esemplifica con semplicità e concisione uno dei due corni di un celebre dilemma di Karl Kraus, ancorché parafrasato (Kraus, in *Sprüche und Widersprüche*, si riferiva agli scrittori): «I musicisti si dividono in due categorie: quelli che lo sono, e quelli che non lo sono». Magiera, caso raro, lo è. Forse non è casuale che, nella nostra insignificante memoria autobiografica, la prima nozione dell'esistenza di Magiera ci sia stata offerta dall'ascolto radiofonico di un concerto di arie, di "mélodies" e di *Lieder* in cui egli accompagnava al pianoforte una cantante. Presenza, la sua, frequentissima in questo genere del "far musica", luogo ideale di sottili piaceri e di scoperte squisite e microscopiche.

Osserviamo: un far musica che esige cultura meta-musicale (non "extra" musicale) ed è perciò obliquo, trasversale, con un oggetto centrale continuamente spostato, capovolto, seminascosto e improvvisamente inquadrato in piena luce il *focus* cade ora sul compositore, ora sull'esecutore cantante o strumentista, ora sull'autore del testo cantato, ora su un'allusione storica. E poiché, lo confessiamo, questa del leggere Magiera scrittore è per noi un'occasione rara, ci permettiamo di orientare l'esiguo spazio qui a disposizione verso le "obliquità" le eccentricità della struttura agile e leggera con cui il libro è concepito. Per un buon numero di pagine iniziali, crediamo di addentrarci, prima, nella vicenda di "è nata una stella", con una prefazione di Mirella Freni (quanta malinconia a leggerla oggi, a un soffio dalla sua scomparsa) che di Magiera giovanissimo fu moglie poco più che adolescente, e, poi, di lui che rievoca lei con la trepidazione di un acerbo innamorato, narrando del loro primo appuntamento di quindicenni: Modena, cinema Astra, *Sansone e Dalila* con Victor Mature e la scandalosamente leggendaria Hedy Lamarr, la scelta dell'ultima fila, i baci al buio, il film a malapena percepito del quale, ovviamente, nulla ricordarono. Ed ecco, di colpo, il mutamento di atmosfera e di quota: tutto questo è soltanto la premessa all'evento felice: l'aurora della carriera di Mirella, sotto il sole quasi divino di Lui. Qui, ci accorgiamo che il libro parla di un Karajan insolito, stralunato, sorpreso, nervoso, scontento, in episodi talora comici. Divertentissimo, il libro, e fonte di scoperte: da leggere con passione e leggerezza ogni pagina. Ma ci giudicate male se sussurriamo che le più memorabili, di limpida bellezza, sono quelle prime pagine, i baci al buio, nel cinema?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KARAJAN, RITRATTO INEDITO DI UN MITO DELLA MUSICA

Leone Magiera

Prefazione di Mirella Freni

La Nave di Teseo, Milano,

pagg. 266, € 18